

# L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno  
 di tutta la nostra intelligenza  
 Agitatevi, perchè avremo bisogno  
 di tutto il nostro entusiasmo  
 Organizzatevi, perchè avremo bisogno  
 di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

7 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5,  
 trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.  
 Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 36.

Un numero: Cent. 20 - Cento corr. con la Posta.

## Agli studenti socialisti e comunisti

### Compagni studenti!

Il periodo che attraversiamo è tra i più gravi che siano nel ricordo dell'umanità. Chiusa la triste epopea di lotta, di distruzione, di morte, mentre il cannone tace ma non ancora sono spente le grida di furore e di odio che parvero uscire da petti bestiali, stanca e disfatta l'umanità si risollewa, guarda al recente passato e sgomento la pervade al pensiero che possa incomberle la minaccia di un eguale avvenire.

Voi che nella lotta degli anni trascorsi portaste non solo un corpo vigoroso ed audace, ma una mente solita a chiedersi il perchè delle cose, ma un animo pronto a condividere ogni dolorosa vibrazione umana, voi non potete non sentire la tragicità del momento. La lotta, le lacerazioni, le stragi non hanno colpito soltanto le basi materiali e fisiche della vita, i beni, i corpi ridenti di giovinezza e di ardore, ma hanno distrutto la stessa sostanza spirituale che avvince uomini a uomini, che rende possibile e feconda la loro cooperazione in un organismo sociale, per uno scopo comune. Tutto è venuto meno, tutto deve essere ricostituito. Ma occorre ricostruire in base a principii nuovi.

Voi ricordate: sui campi di battaglia si inseguiva il torbido sogno di unire tutti gli uomini sotto il dominio di un solo; voi sapete: l'unificazione del mondo intiero in un sistema di libertà fu promessa ai popoli per spingerli al sacrificio oscuro di sé.

Quei sogni nefasti, quelle promesse fallaci sembrano ancor oggi gravare sopra l'umanità come un incubo, chè una sola unità è stata creata dalla guerra, una unità spaventosa: quella di tutti i popoli nel dolore, nella miseria, nella delusione, nella disperazione. Ma in pari tempo, e questo non permette a noi di disperare, sempre più chiara si viene facendo nei popoli, negli eterni oppressi, la coscienza del compito che loro spetta.

L'unificazione di tutta la famiglia umana in un unico organismo vivente, in un sistema in cui ognuno trovi, col soddisfacimento dei suoi bisogni, la garanzia di un libero e pieno sviluppo della sua persona, questo scopo cui sono venuti meno, imbelli, vili o traditori, i potenti della terra, sarà raggiunto quando attrici e guide della storia diventino le grandi masse, nemiche di tutte le ambizioni, di tutti i privilegi, di tutte le ingiustizie. Oggi in tutto il mondo i popoli hanno compreso questa verità e si ordinano e si preparano per la grande battaglia.

### Studenti socialisti!

Voi che già prima d'ora avevate prestato ascolto alla voce dei grandi del socialismo internazionale siete in possesso, in questi momenti di confusione e di sfacelo, di una guida sicura. Non è questo l'inizio della catastrofe verso la quale si era previsto che doveva un giorno precipitare un mondo costruito su principii che lo condannavano a continui, intimi contrasti? Non è il principio del privato interesse, portato alle sue ultime conseguenze, quello che ha armati e scagliati gli uomini in una lotta fratricida, che li ha resi lupi, che li ha ricacciati nella selva di barbarie?

Ebbene, compagni, se ciò è vero, è pur vero che in questo momento si inizia una grande era storica, l'era della liberazione, l'era rivoluzionaria. La classe cui Carlo Marx predicava sarebbe un giorno toccato di salvare l'umanità dall'ultima rovina, questa classe prende oggi coscienza di sé, e avanza nella luce della storia con passo fermo, sicura dei suoi destini. Il desiderio di redenzione

Gli studenti che aderiscono sono invitati a prender parte alla riunione che avrà luogo Lunedì, 9 corr., alle ore 21 nel Ridotto del salone dell'Associazione Generale degli Operai (corso Saccardi, 12) dove il compagno ANGELO TASCA riferirà sul tema:

"Intellettuali ed operai nella vita sociale"

che animava i primi pionieri della classe operaia è diventato, in milioni di uomini, fede operosa, volontà di precise realizzazioni. L'esempio di tutto un popolo, il popolo russo, che si è redento e combatte e vince nel nome della fede nuova, questo esempio accresce nelle masse la speranza e l'audacia. Ed ecco da ogni parte, con tenace coraggio, i lavoratori si accingono all'opera loro, a tracciare le prime linee del mondo nuovo, a costituire gli organismi che ampliandosi debbono giungere a comprendere tutti gli uomini in un organico e armonico sistema di volontà e di azioni coordinate, concordi e libere. L'unità del mondo si crea in modo concreto, partendo dal basso, nel nome del lavoro.

### Studenti!

Non vi colpisce la grandezza della rivoluzione che si sta preparando, che si sta compiendo? Non vedete nuove forme di convivenza sorgere e venire alla luce, forme di una vita più alta, più libera, migliore? Il lavoro che cessa di essere una schiavitù, che diventa libero esercizio di sovranità, che impone al mondo la sua legge! L'uomo che porta la luce nel mondo lugubre e oscuro della economia di cui finora è stato lo schiavo! Vorrete voi essere estranei a questa grande opera di redenzione?

La lotta è impegnata ormai dagli operai in modo aperto e concreto. Ma tutte le forze del passato coalizzate resistono con tutti i mezzi. Vi è un posto per voi, studenti, nelle file dell'esercito dei lavoratori, se in voi vivono ancora quelle che sono sempre state le migliori virtù umane: virtù di rivolta e di sacrificio. Vi è un posto per voi là dove aspramente si inizia la grande e faticosa opera di realizzazione degli ideali del Socialismo.

Dimostrate con i fatti che lo studio non ha esaurito in voi le fonti del giovanile entusiasmo, che le vostre menti sono aperte e pronte a comprendere e aderire ad un movimento così profondamente e nobilmente umano com'è il movimento sociale dei giorni nostri. A voi spetta pure, o giovani compagni, di riscattare la oscura taccia che grava sugli intellettuali, di essere strumenti di reazione, di aver fatto della scienza, della cultura, dei più alti valori dello spirito oggetto di commercio e arma di vane e nefaste contese nazionalistiche.

Nel campo del pensiero voi dovete ricostituire l'unità tra le varie famiglie umane, unità che sarà pegno e preparazione della più vasta unificazione nella Internazionale del lavoro di tutti i popoli del mondo, affrancati da ogni ingiusto servaggio.

### Studenti!

Noi vi proponiamo di aderire alla costituzione di una Sezione della Federazione internazionale degli studenti socialisti e comunisti e di iniziare il lavoro di preparazione morale e materiale che a noi si offre. Dobbiamo educare noi stessi secondo i nuovi principii; dobbiamo svolgere una intensa propaganda negli ambienti scolastici avvelenati dallo spirito nazionalistico e reazionario, dobbiamo infine, come lavoratori del pensiero, sostenere e fiancheggiare le rivendicazioni della classe operaia e aiutarla a emancipare se stessa e l'umanità dal giogo del capitalismo. Dobbiamo prendere fin d'ora il posto che domani spetterà a noi, lavoratori del pensiero, nell'organizzazione della produzione e della vita comunistica: compagni degli operai, collaboratori nell'opera di creazione di un mondo rinnovato.

Studenti! all'opera. Noi vi chiamiamo a raccolta in nome di una grande idea, nel nome del Socialismo, nel nome della Rivoluzione mondiale. 3

## SOMMARIO

Manifesto agli studenti socialisti e comunisti. — **Editoriali:** Lo Stato italiano. — **P. Birukof:** Principi pedagogici della Russia dei Soviet. — **N. Bukharin:** Il programma del Partito Comunista: IX. Le banche proprietà collettiva dei lavoratori. — **L. Vanini:** L'internazionale opportunistica e l'internazionale comunista. — **E. S. Pamhurst:** Lettere dall'Inghilterra. — Fatti e documenti.

## Lo Stato italiano

In un articolo pubblicato recentemente dal *Resto del Carlino*, Enrico Ferri — che è professore di diritto penale all'Università ed è stato per tante legislature deputato al Parlamento — « manifesta l'opinione che non si capisce perché la Direzione Generale delle carceri sia sotto il Ministero dell'Interno e non debba andare invece sotto il Ministero di Grazia e Giustizia ». A quanto pare, il prof. Enrico Ferri « manifesta l'opinione » che il perché sia solamente strano e casuale e crede, pertanto, sia possibile casarlo con un decreto ministeriale. Poiché il professor Enrico Ferri per tanti anni è stato il leader del movimento operaio in Italia, non fa meraviglia che gli operai e i contadini italiani debbano fare tanti sforzi per giungere a concepire lo Stato come sviluppo storico, a concepirlo come organizzazione massima della classe proprietaria — a concepirlo come strumento nelle mani della classe operaia, rivolto a soffocare la borghesia tanto nel campo politico quanto nel campo economico, per coordinare e sistemare le condizioni di avvento del Comunismo e garantire incontrastata libertà di sviluppo alla Società comunista. Se poi si pensa che l'on. Filippo Turati, altro leader (anti-Ferri per ragioni di dottrina e di comprensione marxista!) dopo cinque anni di guerra e dopo il massacro di 15 milioni di uomini, ottiene un grande successo parlamentare intrattenendo l'assemblea dei rappresentanti del popolo italiano con un elegante discorso sul diritto di voto delle prostitute (il profondo spirito marxista dell'on. Filippo Turati ha trovato modo, nonpertanto, di manifestarsi nella identificazione e definizione della categoria sociale: « salariate dell'amore »), la meraviglia sminuisce ancora e si comprendono perfettamente le tendenze anarchoidi del proletariato italiano; — si comprende che per la classe operaia italiana, Carlo Marx non sia stato altro che « un santo al capezzale », un nome senza soggetto che non sia una medaglia, una cartolina illustrata, un liquore.

Cos'è lo stato italiano? E perché è quello che è? Quali forze economiche e quali forze politiche sono alla sua base? Ha subito un processo di sviluppo? Il sistema di forze che ha determinato il suo nascere è rimasto sempre lo stesso? Per l'azione di quali fermenti interni si è svolto il processo? Quale posizione esatta occupa l'Italia nel mondo capitalistico, e come hanno influito le forze esterne al processo interno? Quali forze nuove ha rivelato e fatto sviluppare la guerra imperialistica? Che direzione probabile prenderanno le attuali linee di forza della Società italiana?

Il nullismo opportunistico e riformista, che ha dominato il Partito Socialista italiano per decine e decine di anni, e oggi irride con lo scetticismo beffardo della senilità agli sforzi della nuova generazione e al tumulto di passioni suscitate dalla Rivoluzione bolscevica, dovrebbe fare un piccolo esame di coscienza sulle sue responsabilità e la sua incapacità a studiare, a comprendere e a svolgere azione educativa. Noi giovani dobbiamo rinnegare questi uomini del passato, dobbiamo disprezzare questi uomini del passato: — quale legame esiste tra noi e loro?

cosa hanno creato, cosa ci hanno consegnato da tramandare? Quale ricordo di amore e di gratitudine, per averci aperto e illuminato la via della ricerca e dello studio, per aver creato le condizioni di un nostro progresso, di un nostro balzo in avanti? Tutto abbiamo dovuto fare da noi, con le nostre forze, con la nostra pazienza: — la generazione socialista italiana attuale è figlia di se stessa; non ha il diritto di irridere ai suoi errori e ai suoi sforzi chi non ha lavorato, chi non ha prodotto, chi non le può lasciare nessun'altra eredità che non sia una mediocre raccolta di crediti articolucci da giornale quotidiano.

Lo stato italiano — che, parlamentare, starebbe alla Repubblica dei Soviet, come la città all'orda barbarica — non ha mai neppure tentato di mascherare la dittatura spietata della classe proprietaria. Si può dire che lo Stato albertino sia servito a un solo fine preciso: a legare fortemente le sorti della Corona alle sorti della proprietà privata. I soli freni infatti che funzionano nella macchina statale per limitare gli arbitri del Governo dei ministri del re sono quelli che interessano la proprietà privata del capitale. La Costituzione non ha creato nessun istituto che presidi almeno formalmente le grandi libertà dei cittadini: la libertà individuale, la libertà di parola e di stampa, la libertà di associazione e di riunione. Negli Stati capitalistici, che si chiamano liberali democratici, l'istituto massimo di presidio delle libertà popolari è il potere giudiziario: nello Stato italiano la giustizia non è un potere, è un ordine, è uno strumento del Potere esecutivo, è uno strumento della Corona e della classe proprietaria. Si capisce quindi perfettamente che la Direzione generale delle carceri, come le direzioni particolari, come gli agenti della pubblica sicurezza, come tutto l'apparato repressivo dello Stato dipendano dal Ministero degli Interni e si capisce anche perfettamente come in Italia il Presidente del Consiglio si riserbi sempre gli Interni, voglia cioè che tutto l'apparato di forza armata del paese sia completamente nelle sue mani: — il Presidente del Consiglio è l'uomo di fiducia della classe proprietaria; alla sua scelta collaborano le grandi banche, i grandi industriali, i grandi proprietari terrieri, lo Stato Maggiore; egli si prepara la maggioranza parlamentare, con la frode, con la corruzione; il suo potere è illimitato, non solo di fatto, come è indubbiamente in tutti i paesi capitalistici, ma anche di diritto; il Presidente del Consiglio è l'unico potere dello Stato italiano.

La classe dominante italiana non ha neppure avuto la ipocrisia di mascherare la sua dittatura; il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti come una colonia africana. Il paese è sottoposto a un permanente regime di Stato d'assedio. In ogni ora del giorno e della notte, un ordine del Ministro dell'Interno ai prefetti può fare entrare in movimento l'amministrazione poliziesca. Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunione; senza mandato dei giudici che sono passivi, in pura via amministrativa, la libertà individuale e di domicilio è violata, i cittadini sono ammazzati, confusi coi delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità e i contatti, i loro affari sono interrrotti o rovinati. Per il semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per il semplice ordine di un prefetto un censore cancella uno scritto, il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate dai decreti generali. Per il semplice ordine di un prefetto i dirigenti un Sindacato vengono arrestati, cioè si tenta di sciogliere un'associazione.

La Russia era portata ad esempio di Stato dispotico sotto lo zar: effettivamente non c'era

differenza alcuna tra lo Stato zarista e lo Stato italiano, tra la Duma e il Parlamento. C'era una differenza di cultura politica e di sensibilità umana tra il popolo russo e il popolo italiano: i russi, liberali e socialisti, denunziavano al mondo gli abusi del potere; gli italiani, meno sensibili come umanità, si lamentavano solo per gli episodi più mostruosi, meno colti politicamente non riuscivano a identificare negli episodi singoli un continuità dipendente dalla costituzione dello Stato. Non esistendo in Italia la giustizia come potere indipendente, non essendo in Italia l'apparato repressivo agli ordini della giustizia, il potere parlamentare non esiste, la legislazione è una truffa: nella realtà e nel diritto esiste un solo potere, quello esecutivo, esiste la Corona, esiste la classe proprietaria, che vuole essere difesa a tutti i costi.

Lo Stato dello zar era lo Stato dei proprietari terrieri: ciò spiega la rozzezza dei ministri dello zar: i contadini dicono pane al pane e sopprimono a colpi di randello i loro nemici. La rivoluzione del marzo 1917 è stato il tentativo di introdurre nello Stato un equilibrio tra industriali e contadini. Lo Stato liberale nasce dall'equilibrio di queste due forze della proprietà privata. La divisione dei poteri, cioè il sorgere accanto al Parlamento di un potere giudiziario che garantisca l'uguaglianza politica dei partiti borghesi di governo, che impedisca ai singoli partiti al potere di servirsi dell'apparecchio statale per perpetuare le condizioni della loro permanenza al potere, è la caratteristica dello Stato liberale. Il popolo lavoratore russo, entrato in movimento nel marzo 1917, ha impedito che la Rivoluzione si cristallizzasse alla fase liberale borghese: gli operai dell'industria hanno continuato l'opera iniziata dai proprietari dell'industria, e hanno soffocato tutti i proprietari, e hanno emancipato tutte le classi oppresse.

Lo Stato unitario italiano si è costituito per impulso dei nuclei borghesi industriali dell'Alta Italia: — si è consolidato con lo svilupparsi dell'industria a danno dell'agricoltura, con un soggiogamento brutale dell'agricoltura agli interessi dell'industria: — lo Stato italiano non fu liberale, perché non nacque da un sistema di equilibrio: — ma i ministri del re d'Italia, educati alla fraseologia liberale inglese, al randello del contadino russo preferirono il sacchetto di sabbia dell'apache londinese per sopprimere i nemici dell'industriale.

Già prima della guerra, i rapporti interni della classe proprietaria italiana si erano modificati: Salandra, che dichiarò la guerra, era il primo Presidente del Consiglio meridionale dello Stato Italiano: Nitti è il secondo. Il potere esecutivo si staccò dal vecchio sistema di forze capitalistiche: la sostanza economica dello Stato italiano è diventata fluida, è entrata in movimento. La campagna si impadronisce dello Stato: essa ha un grande partito, il Partito Popolare. Lo Stato liberale, la Repubblica borghese, dovrebbe essere lo sbocco normale delle forze capitalistiche in movimento se non esistesse in Italia una classe operaia rivoluzionaria, anch'essa in movimento, decisa ad attuare la sua missione storica, a sopprimere la classe proprietaria, a instaurare la democrazia operaia.

Tra la Repubblica dei Soviet e la Repubblica borghese, tra la democrazia operaia e la democrazia liberale — i riformisti e gli opportunisti scelgono la Repubblica borghese e la democrazia liberale. La gioventù intellettuale socialista italiana, che non ha legami alcuni con questi uomini del passato, con questi intellettuali piccolo borghesi, che è libera da pregiudizi e da tradizioni, che ha acquistato maturità nella passione della guerra e carattere rivoluzionario nello studio della Rivoluzione bolscevica, è chiamata a creare quella produzione che è specifica della sua attività storica: idee, miti, audacia di pensiero e di azione rivoluzionaria per la fondazione della Repubblica sovietista italiana.

# I principi pedagogici della Russia dei Soviet

Il comunista toloiano Paolo Birukof, amico a biografo di Leone Tolstoj, ha presentato al primo Congresso degli studenti socialisti e comunisti tenuto a Ginevra dal 26 al 30 dicembre 1919 questo lavoro che riassume le idee pedagogiche generali che dirigono l'attività dei comunisti russi nel campo dell'insegnamento.

Compagni,

Mi avete fatto l'onore di invitarmi a parlare delle condizioni dell'istruzione nella Russia dei Soviet. Capisco perfettamente quanto grande sia la vostra aspettazione.

Prima di iniziare la mia esposizione, voglio però riferirmi alla concezione generale dalla quale dipendono la mia posizione spirituale e i miei giudizi.

Io penso che, in generale, la scuola è la preparazione alla vita. Tale scuola, tale vita e, inversamente, tale vita, tale scuola.

La vita attuale ci ha condotto a un massacro mondiale di 13 milioni di uomini, del fiore dell'umanità. Il delitto dei nostri cattivi pastori non è ancora interrotto. Migliaia e forse milioni di creature umane soccombono in mezzo ad atroci sofferenze, per il freddo, per la fame, per malattie di ogni specie — conseguenze nefaste della guerra e del blocco criminale. Tutti questi errori della nostra vita ci dimostrano che la preparazione a questa vita era cattiva, che la scuola non rispondeva ai bisogni dell'umanità.

Io dico: la scuola era cattiva, la scuola è ancora cattiva, e perché l'umanità possa risorgere dall'abisso in cui è piombata, bisogna rinnovare la scuola.

Voi, gioventù internazionale universitaria, che dovrete guidare la generazione che vi succede, voi dovete lottare per il radicale rinnovamento della scuola, per far sì che la scuola ci prepari a una vita migliore.

L'umanità vive, cioè aspira al bene. L'umanità ogni giorno più diventa consapevole delle rovine e degli errori che ha commesso. Noi sentiamo in tutti i paesi questo soffio nuovo, vediamo dei gruppi che uniscono i loro sforzi per liberarsi dallo stesso incubo, per riaccendere il fuoco sacro della fratellanza tra i popoli e della giustizia suprema.

Compagni,

Il vostro appello per il Congresso finisce con queste parole significative: « Guardate all'Oriente! ». Vi comprendo. Ho sentito anch'io il soffio rigeneratore che viene dall'Oriente e cercherò di tracciarvi alcune linee di questo movimento nuovo nel dominio della scuola.

Questo movimento rigeneratore preesisteva al bolscevismo. La scuola libera è stata inaugurata in Russia da Leone Tolstoj più di cinquanta anni fa. E' Tolstoj che ha lanciato queste idee e ha ispirato le generazioni future.

Il regime zarista ha perseguitato queste idee, ma tuttavia esse si diffusero.

In che consiste dunque il grande rinnovamento? La scuola può occupare due posizioni diverse. La scuola può essere uno strumento di preparazione alla schiavitù e allo sfruttamento esercitato dalla classe dominante: ecco la scuola attuale, la scuola capitalista.

La scuola futura non deve essere asservita a nessun fine esterno; essa ha il suo fine in se stessa: è una associazione che vive, si sviluppa, si prepara alla vita.

Le basi del rinnovamento sono state fondate nella Repubblica dei Soviet.

I due nomi della compagna Lenin e di Lunacarski, annunziati nel suo programma, sono ben scelti.

La compagna Lenin, la moglie del capo di Stato, è piuttosto la teorica della nuova scuola. Lunacarski ne è il pratico, è l'esecutore delle nuove idee.

Per esporvi le idee della compagna Lenin, mi servirò di una raccolta di suoi articoli, pubblicata a Mosca nel 1918. Questi articoli sono stati scritti nel corso degli ultimi dieci anni e stampati in diverse riviste russe; alcuni già dopo la rivoluzione del novembre 1917.

## La scuola controllata dagli operai.

Mi riferisco ad alcuni articoli, che mi pare sintetizzano meglio le idee fondamentali. Mi riferisco prima all'articolo intitolato: « Il controllo dall'alto e il controllo dal basso nell'opera della istruzione pubblica ».

La compagna Lenin dice che in uno Stato socialista, nel quale tutta la vita deve essere informata alle esigenze dei lavoratori, alla scuola non può essere accordata una completa autonomia: — la scuola potrebbe diventare una pericolosa arma di propaganda borghese e reazionaria. Perciò deve essere posta sotto il controllo dello Stato, controllo esercitato dai Commissari del popolo. Ma siccome la scuola deve servire al popolo, così deve esistere un secondo controllo popolare.

Il controllo dal basso è esercitato per mezzo di una istituzione speciale, che si chiama *Consiglio dell'istruzione pubblica*. Esso è formato da delegati delle organizzazioni professionali, nominati nelle stesse proporzioni stabilite per i delegati ai Consigli locali di Stato (Soviet). A questi delegati si aggiungono i maestri nella proporzione di un terzo della loro cifra totale, e gli allievi anch'essi nella proporzione di un terzo: cioè, se i delegati dei Sindacati sono sei, si aggiungono due maestri e due allievi. Il Consiglio si riunisce una volta al mese o una volta ogni due mesi e delibera su tutte le questioni riguardanti l'istruzione e l'organizzazione della scuola: il commissario locale dell'istruzione deve fargli un rapporto sulla sua gestione. I delegati, dopo aver assistito alla riunione, fanno un loro rapporto alle rispettive organizzazioni.

Ogni scuola, inoltre, è sorvegliata da un Comitato dei genitori. I genitori possono esercitare un influsso sull'insegnamento, e possono farsi coadiuvare da specialisti che appoggino le loro esigenze. L'attività del maestro deve essere indipendente, e così l'attività del Comitato dei genitori. Ma il dominio dei loro diritti e dei loro doveri deve essere rigorosamente determinato. In tal modo la scuola viene posta sotto il controllo reciproco di tutta la popolazione.

Dopo aver descritto questa interessante organizzazione, la compagna Lenin aggiunge che la popolazione, liberata dal giogo capitalista, manifesta una sete inestinguibile di istruzione.

Prendo un altro articolo, di carattere piuttosto politico. La scrittrice parla della lotta tra due organizzazioni pedagogiche: l'*Unione pedagogica panrusa* e l'*Associazione dei maestri internazionalisti*. La prima di queste organizzazioni si era costituita già sotto il regime dello zar, sotto l'influsso del partito liberale (cadetti), allora appena tollerato. Quando il partito bolscevico ha preso il potere nelle sue mani, privando del potere il partito dei cadetti, tutte le organizzazioni di questo partito divennero ostili al governo dei Soviet. Questa Unione panrusa era potentissima e ha esercitato una pressione sui maestri aderenti ai Soviet. Questi ultimi perciò si sono organizzati in una *Associazione indipendente dei maestri internazionalisti*. Questa associazione era naturalmente favorita e protetta dal governo e la lotta che si impegnò tra le due organizzazioni non poteva finire che a vantaggio degli internazionalisti.

La compagna Lenin descrive questa lotta, fa appello alla giustizia e consiglia il governo a non abusare di questa protezione perché i maestri internazionalisti non provochino la diffidenza dei loro colleghi professionali e non perdano il loro prestigio sulla popolazione. La lotta deve consistere solo nella propaganda delle nuove idee internazionaliste.

## Scuola e produzione.

In un terzo articolo, la compagna Lenin ci parla di ciò che essa intende per *scuola socialista*. Prima di definire, ella cerca confutare i principi della vecchia scuola.

Nello Stato borghese, ella dice, lo scopo della scuola è determinato dagli interessi della classe dominante e non dagli interessi degli scolari. Giudizio esatto per tutti quelli che conoscono l'insegnamento nelle scuole europee, coi loro catechismi, le loro storie guerriere, i loro inni patriottici e il loro spirito angustamente nazionalista.

La compagna Lenin pone in guardia i lettori contro la suggestione fallace che in alcuni ambienti viene esercitata dalle sedicenti « Scuole nuove » o « Ginnasi all'aria aperta ». Queste scuole sono accessibili solo alla classe capitalista e abitano gli allievi a un

tenor di vita raffinato sotto il nome di una educazione libera « più vicina alla natura ». Esse devono considerarsi come istituti di sport fisico e intellettuale per gli oziosi.

Le scuole di Stato, accessibili alla piccola borghesia, soddisfano indubbiamente i bisogni di questa classe: esse formano quella classe che viene chiamata degli intellettuali, che ha per fine reale di emanciparsi dal lavoro faticoso, gettandolo sulle spalle del popolo.

Una scuola socialista deve formare degli uomini completi, atti al lavoro fisico e intellettuale: cito testualmente un brano di questo articolo:

« La popolazione ha interesse affinché la scuola, primaria, secondaria e superiore, abbia un solo fine: educare gli uomini a svilupparsi integralmente, a essere mossi da stimoli adeguati a una società cosciente e organizzata, ad avere una concezione razionale del mondo, a comprendere chiaramente tutto quanto loro avviene intorno alla natura e nella vita sociale: essa forma uomini preparati in teoria e in pratica a ogni specie di lavoro tanto fisico che intellettuale, capaci di costruire razionalmente una vita sociale piena di attività, di bellezza e di gioia. Tali uomini appunto sono necessari per una società comunista; senza di loro il socialismo non può attuarsi integralmente ».

La compagna Lenin divide l'insegnamento in quattro periodi. *Scuola infantile*, fino all'età di sette anni. Essa consiste nei giardini di infanzia (case dei piccoli). Questo periodo è caratterizzato nel bambino dall'espressione e lo sviluppo dei suoi propri pensieri e sentimenti; egli non conosce ancora gli altri. I sorveglianti devono curare che lo sviluppo sia armonico.

*Primo grado*: l'insegnamento primario; età, dai sette anni ai dodici caratterizzata dalla compressione e dall'imitazione dei pensieri degli altri, primi germi degli istinti sociali. Il personale insegnante deve preoccuparsi di infondere nei fanciulli il sentimento della gioia del lavoro produttivo in una comunità.

La scuola contemporanea, in questo periodo prezioso della vita comincia appunto a rompere i legami tra il fanciullo e il suo ambiente, la scuola dell'avvenire deve invece rafforzarli.

*Scuola di secondo grado*. L'età dei dodici ai sedici anni è caratterizzata dallo studio dell'ambiente sociale, dalla conquista delle conoscenze, dall'elaborazione di una concezione del mondo, della *Weltanschauung*.

La scuola di *terzo grado* o scuola superiore rappresenta già la specializzazione della vocazione: si sviluppa la coscienza dell'obbligo del lavoro libero e utile.

Come esempio di applicazione del lavoro utile nelle scuole, la compagna Lenin cita le esperienze delle scuole americane: « L'organizzazione delle squadre di giardinaggio, dei lavori di statistica, la distribuzione della posta, il cucito o il lavoro a maglia, la spazzatura delle strade, la cucina, la contabilità, l'incollare affissi ecc. ». Le cooperative e altre organizzazioni locali devono prestare il loro aiuto per queste esperienze.

« Senza dubbio, scrive la compagna Lenin, una scuola che organizza il lavoro produttivo dei fanciulli non rassomiglia alle scuole attuali, ma in compenso essa sarà congiunta alla vita reale con mille legami ».

Si può dire che la scuola socialista ha il compito di formare una libera associazione che vivrà della sua propria vita e si verserà nella vita sociale come un affluente si versa in un gran fiume.

La scuola socialista non è possibile che in uno Stato socialista. Altrimenti, i migliori germi saranno annientati in boccio dalle condizioni sfavorevoli al loro sviluppo.

## Autogoverno scolastico.

In un altro articolo, la compagna Lenin sviluppa l'idea del « *self-government* », del controllo della scuola esercitato dagli stessi scolari. Ella cita le esperienze mirabili fatte da un maestro americano, Wilson Gill, le esperienze fatte in Europa dal Förster, le esperienze fatte in Svizzera a Zurigo, a Berna, nel cantone dei Grigioni. I limiti di questo controllo possono essere diversissimi, più o meno larghi o stretti.

Per ogni scuola bisogna elaborare una costituzione speciale. Gli allievi formeranno un Comitato, convocheranno assemblee generali, assegneranno funzioni di pulizia, di sorveglianza delle mansioni, dei giochi, delle collezioni ecc.

Bisogna guardarsi bene dall'abusare di questo carattere statale: non bisogna dare ai bambini funzioni poliziesche che favoriscono lo spionaggio e altre abitudini immorali. Lo sforzo degli educatori deve dirigersi verso il dominio dell'organizzazione e della cooperazione. Le numerose esperienze hanno dimostrato che l'introduzione del *self-government* migliora molto la disciplina e rende più semplice il compito degli educatori.

Le condizioni speciali della Russia, dove la maggioranza del popolo è ancora analfabeta, esigono una attività pedagogica speciale, *l'istruzione fuori della scuola*, cioè l'istruzione degli adulti. La compagna Lenin sviluppa le sue idee su questa attività in un articolo speciale (1), in cui insiste sulla necessità di elevare la massa del popolo al livello di consapevolezza dei vantaggi del socialismo, dell'idea di proprietà collettiva e di socializzazione dei mezzi di produzione.

L'esperienza personale che la compagna Lenin ha in questo campo le ha fatto assegnare la carica di capo della Sezione per l'istruzione fuori della scuola nel Commissariato per l'istruzione pubblica, carica che ella occupa con molto successo.

Riordo, finalmente, un articolo interessante in cui la compagna Lenin difende le idee e l'attività pedagogica di Leone Tolstoj contro l'ignoranza di un pedagogista francese, Couin. Questi accusa Tolstoj di essere discepolo di Rousseau, cioè sognatore, anarchico, ma, disgraziatamente, cristiano, ciò che sarà buono per i mugiks russi ma non lo è per i francesi civili. La compagna Lenin fa un'analisi critica e ironica di questo articolo ed espone il suo giudizio di ammirazione per quanto la scuola russa e mondiale deve al grande artista, scrittore e pedagogista.

Penso che il Congresso abbia potuto farsi ormai un'idea più o meno completa della dottrina pedagogica della compagna Lenin e passo ad esporre il rapporto del Commissario per l'istruzione pubblica, Lunarski.

(Questo rapporto è apparso, « in extenso », in *Comunismo*, n. 5. Ci limitiamo a pubblicare una nota sul teatro che Birukof ha tratto da altra fonte).

### I teatri.

I teatri sono divenuti accessibili specialmente ai lavoratori. Per un decreto speciale, i lavoratori hanno avuto il mezzo di avere i posti buoni ai teatri e la borghesia di prendere ciò che resta. Questa misura aveva provocato in principio del malcontento tra gli artisti, che erano preoccupati dal timore che gli ignoranti non avrebbero saputo apprezzare il loro lavoro. Ma, dopo qualche rappresentazione, gli artisti dichiararono che non avrebbero più voluto un altro pubblico, poichè invece dei borghesi indifferenti che vanno a teatro per sfoggiare la moda, essi hanno spettatori che, con le loro repliche, il loro entusiasmo, la loro attenzione, la loro comprensione e la loro critica seria incoraggiano gli artisti e rendono il loro compito più interessante e produttivo.

Una grande domanda si presenta: — Ma tutte queste belle intenzioni sono realmente attuate nella vita e non restano sulla carta come pretendono i nemici della nuova Russia?

Non posso darvi affermazioni perentorie su questo punto, perchè ho lasciato Mosca da quasi un anno. Vi ho trascorso circa tre mesi, periodo troppo corto per studiare a fondo il gran dominio dell'istruzione pubblica in Russia. Tuttavia ho visto alcuni casi di attuazione di questi progetti.

Con una certa approssimazione, si può affermare che in molti casi le esperienze sono riuscite solo incompletamente. Ebbene: pur constatando questi insuccessi parziali, contesto il diritto di accusare il governo dei Soviet di incapacità in questo dominio.

Le condizioni determinate dal blocco criminale erano talmente sfavorevoli a ogni tentativo, che non la scienza, ma l'eroismo guidava i pionieri della nuova scuola. La fame e il freddo paralizzano le migliori energie: ciò che riesce a vivere in queste condizioni è grandioso.

PAOLO BIRUKOF.

(1) Questo articolo è pubblicato nella *Critica Sociale* del 15-31 gennaio 1920.

# Il programma del Partito comunista

## IX. - Le banche proprietà collettiva dei lavoratori.

Abbiamo visto come tutto il male della società capitalista provenga dal fatto che tutti i mezzi di produzione appartengono alla classe dei proprietari terrieri e dei capitalisti.

Abbiamo anche visto come l'emancipazione degli operai possa attuarsi solo strappando questi mezzi di produzione dalle mani della classe capitalista — si tratti di capitalisti singoli, di associazioni capitalistiche o dello Stato borghese — e trasferendoli nelle mani delle classi lavoratrici. Ciò può ottenersi e sarà ottenuto solo quando gli operai e i contadini avranno in pugno l'arma potente del potere dei lavoratori, del potere dei Soviet.

### Come impadronirsi dei mezzi di produzione.

Si capisce che è possibile avanzare su questa via solo: — 1.º occupando i domini più importanti del capitale, i più essenziali, le sue migliori forze economiche; — 2.º è necessario cominciare da ciò che è più facile, non solo da prendere ma anche da organizzare e porre sotto controllo; bisogna procedere in modo che le attuazioni siano il più facilmente possibili. Perchè sappiamo già che il dovere degli operai e dei contadini poveri non consiste affatto nel prendere tutto ai ricchi e gonfiarsi le tasche con quello che si è preso, non consiste affatto nel saccheggiare e dividersi il bottino, ma nel creare una grande cooperativa di produzione che lavori secondo un piano e organizzi la produzione della ricchezza e la sua distribuzione.

Se ne conclude che la classe operaia deve all'inizio accontentarsi degli organismi già esistenti per uso dei capitalisti, deve trasformarli a suo modo, attrezzarli in maniera che non servano più ai capitalisti, ai proprietari terrieri, ai farabutti speculatori, ma servano solo al popolo lavoratore. Ecco perchè il nostro partito pone questa rivendicazione (già realizzata): *La nazionalizzazione delle banche*, cioè il trasferimento delle banche nelle mani dello Stato operaio e contadino.

### Che cosa sono le banche.

Si pensa comunemente che le banche abbiano un significato solo per i mucchi di monete d'oro, di biglietti di banca e di valori che sono depositati nei loro sotterranei, e si pensa che appunto perciò i comunisti erano avidi di impadronirsi delle banche. La realtà è molto diversa.

Le attuali banche non sono semplicemente dei sacchi di monete d'oro, esse sono molto più importanti: — le banche sono il capo, sono il vertice dell'organizzazione capitalista che regna sull'industria. Come? Ecco: Gli industriali capitalisti guadagnano continuamente profitti e i capitali scorrono nelle loro mani come un fiume ininterrotto. Come il capitalista impiega il profitto guadagnato? Una parte la divora, scambianola con buon vino e buona carne. L'altra parte, la più grossa, la risparmia per allargare i suoi « affari ». Ma il capitalista non può allargare i suoi affari in ogni istante; può farlo solo quando ha risparmiato una somma sufficientemente rotondetta, quando gli « capita » una somma sufficiente per edificare, ad esempio, una nuova ala di fabbrica o per comprare nuove macchine. Così, fin quando non dispone di tali somme, mette il suo capitale nella banca perchè non resti « inattivo » e perchè la banca gli corrisponda un determinato interesse.

### Le banche sono le centrali del governo capitalistico della produzione.

Questo capitale rimane giacente in banca, e vi ingrandisce da se stesso? Naturalmente no!

La banca mette il capitale in circolazione. La banca fonda aziende proprie e ne riceve solidi profitti oppure acquista una parte delle azioni di aziende già esistenti o di aziende in gestazione. Le azioni portano alla banca dividendi molto più elevati di quelli che essa paga ai suoi depositanti. L'eccedenza rimane alla banca, s'accumula, è nuovamente messa in circolazione e così il capitale particolare della banca ingrandisce. Più questo sistema diventa fitto e più le banche diventano le vere proprietarie delle aziende industriali: esse posseggono completamente alcune aziende, altre le posseggono

solo in parte. L'esperienza prova che basta possedere dal 30 al 40 per cento di tutte le azioni, per dominare di fatto tutta l'azienda. Questa è la realtà. In America, per esempio, due banche dirigono e dominano tutta l'industria. In Germania, quattro banche hanno in pugno tutta la vita economica del paese.

Lo stesso fenomeno si verifica parzialmente in Russia. L'immensa maggioranza delle grandi aziende russe sono in mano delle società anonime. Le banche russe erano proprietarie di un grandissimo numero delle azioni di queste aziende, le società anonime erano dunque in stretto rapporto con le banche e ne dipendevano completamente, erano ai loro « ordini ». Poichè una banca ha in mano la sorte di molte aziende industriali, è chiaro, che un cartello di grandi banche è di fatto la più alta amministrazione dell'industria, è il punto centrale dove si legano tutti i fili delle diverse aziende. Ecco perchè la presa di possesso delle banche, la loro espropriazione dalle mani private e il loro trasferimento allo Stato operaio e contadino o, come si dice, la nazionalizzazione delle banche, diventa per la classe operaia una necessità primordiale.

### Nazionalizzare le banche vuol dire controllare tutta la produzione.

A questo punto la borghesia, i giornali della borghesia e i sicari della borghesia lanciano un urlo selvaggio: « I bolscevichi sono dei briganti! I bolscevichi sono dei ladri! Non lasciate saccheggiare la ricchezza del popolo, le economie del popolo! ». Questi urli sono comprensibili: la borghesia sentiva che la nazionalizzazione delle banche costituiva la cattura della principale forza della società capitalista da parte della classe operaia e conseguentemente il primo passo decisivo verso la distruzione del mondo del profitto e dello sfruttamento. Se il proletariato prende nelle sue mani le banche attuali, ciò significa che, in una grande misura, il proletariato tiene in mano le redini dell'industria.

D'altra parte, non è difficile comprendere che sarebbe impossibile disboscare i capitalisti dalle fabbriche e dagli stabilimenti senza nazionalizzare le banche. La fabbrica attuale dipende dalla banca: o la banca è appunto la proprietaria della fabbrica, o possiede una parte delle azioni, o le accorda il credito in altro modo e sotto un'altra forma. Supponiamo ora che in una fabbrica gli operai abbiano posto tutta l'azienda sotto il loro controllo; se la banca resta in mani private, nelle mani della borghesia, l'azienda è rovinata; la banca dichiara che le ritira il credito, cosa altrettanto importante quanto tagliare i viveri a una fortezza assediata. Inevitabilmente gli operai devono arrendersi e inginocchiarsi ai piedi dei capitalisti. La nazionalizzazione delle banche effettuata dal governo dei Soviet permette al potere operaio e contadino di avere a sua disposizione e di governare i mezzi finanziari e tutte le forme di valori cartacei che li sostituiscono, ottenendo non solo di non intralciare la ripresa della produzione industriale da parte della massa lavoratrice, ma invece di coadiuvarla. Il potere che, in mano dei banchieri, era usato contro gli operai, si trasforma così in un potere che aiuta la classe operaia e viene usato contro i capitalisti.

### L'ufficio delle banche nazionalizzate.

Il dovere successivo alla nazionalizzazione consiste nel raggruppare in una banca popolare unica le diverse banche private, nell'unificare l'attività delle banche o, come si dice, nel centralizzare gli affari bancari. Nel passaggio dell'industria nelle mani della classe operaia, la banca popolare si trasforma in un banco centrale, in una istituzione che regola i rapporti tra le aziende particolari e tra le diverse branche della produzione. Perciò noi abbiamo fatto in modo che le industrie del carbone, dell'acciaio e del ferro dipendano dalla banca centrale. Ognuna di esse deve consumare i prodotti delle altre: Le acciaierie devono ricevere il carbone dalle miniere, le officine che lavorano l'acciaio devono procurarsi l'acciaio dalle acciaierie ecc. Va da sé che, dipendendo completamente tutte queste aziende dalla banca, ogni « pagamento » può effettuarsi con una semplice operazione contabile. La

banca diventa il banco degli sconti, la contabilità centrale dove si possono vedere tutte le relazioni che intercorrono tra le diverse aziende e le diverse produzioni. A seconda del giudizio che nasce dalla situazione generale, la banca sostiene l'industria con dei mezzi finanziari.

Quando si giungerà a organizzare tutto il lavoro secondo questo tipo (il partito comunista e il potere dei Soviet alla cui testa sta il nostro partito, tendono appunto a questo fine) avremo finalmente questo quadro: — Tutte le branche della produzione appartengono allo Stato operaio; esse sono unificate dalla banca popolare centrale, nella quale si legano tutti i fili delle diverse aziende; la banca tiene un conto esatto di queste aziende, degli affari che esse fanno tra di loro e che esse ammortizzano mutualmente a misura che una branca d'industria consegna i suoi prodotti a un'altra. In questo modo nella banca, in questa contabilità di tutta la produzione sociale, si riflette la situazione generale della produzione e dei rapporti tra le diverse parti della produzione stessa. La banca centralizzata e nazionalizzata (cioè unita nelle mani dello Stato operaio e contadino) si trasforma in una contabilità sociale della produzione cooperativa socialista.

NICOLA BUKHARIN.

## La costituzione dei Soviet in Italia

Molti compagni ci domandano che cosa pensiamo del progetto Bombacci sulla costituzione dei Soviet in Italia.

La domanda assume uno speciale significato in questi giorni che si sta procedendo in Torino alla rielezione dei Consigli di fabbrica in tutta l'industria metallurgica, e si prepara in tal modo la base per un prossimo Congresso dei Commissari di reparto nel quale saranno trattate in modo organico tutte le questioni suscitate dal nuovo sistema di organizzazione per fabbrica, e al quale saranno invitati a partecipare rappresentanti di tutte le fabbriche italiane. È quello di Torino un movimento spurio, privo di base reale, privo di possibilità di sviluppo, un movimento destinato a esaurirsi nell'ambito chiuso delle contese locali? I Consigli di fabbrica sono o non sono i Soviet? I Consigli non dovranno, in un giorno più o meno lontano, essere aboliti e scomparire di fronte agli organismi politici della dittatura di classe?

Dedicheremo tutto il prossimo numero del nostro giornale all'esame critico del progetto Bombacci e alla discussione delle questioni che si connettono con esso, ma i lettori che ci hanno seguiti ben possono prevedere quale sarà la nostra posizione, conforme ai principi che abbiamo svolti finora, alle tesi che ci hanno guidato e ci guidano nella propaganda per l'immediata costituzione dei Consigli di fabbrica.

Riassumiamole in modo schematico:

1.° - la Rivoluzione o è un movimento di massa o non è. La minoranza rivoluzionaria fallisce al suo scopo se non riesce a creare un sistema di organismi nei quali tutti gli uomini entrino in modo naturale, diventando parte e sostegno delle cellule costitutive della società nuova;

2.° - il processo rivoluzionario, per essere realmente processo trasformatore e creatore, deve partire dall'intimità della vita produttiva, nella quale debbono radicarsi gli istituti della società comunista;

3.° - i Soviet debbono essere formazioni di massa collegate strettamente con gli organi strutturali della nuova libera economia comunista. Solo avvicinandosi alla economia essi diventano organismi vitali e cessano di essere semplici convenzioni politiche;

4.° - ogni movimento il quale tenda a educare i produttori al governo di sé, sul luogo del lavoro, e il quale si concreti in una forma organica permanentemente fornitrice alla rivoluzione una base reale ed effettiva, quale non è data dai Sindacati di resistenza e nemmeno dalle Sessioni del Partito;

5.° - la costituzione dei Consigli di fabbrica è quindi la prima possibile affermazione concreta del movimento comunista in Italia.

# L'Internazionale opportunista e l'Internazionale comunista

Il capitalismo boccheggia; il regime borghese è scosso nelle sue basi. Le masse operaie escono dalle officine nelle strade e si preparano a compiere la loro missione storica. La società di classe si disgrega e nel processo di dissolvimento appaiono fenomeni speciali comprovanti la prossima fine del capitalismo.

La capricciosa danza del credito pubblico e la sua estrema, morbosa sensibilità ai minimi incidenti: i bruschi mutamenti nei rapporti delle classi all'interno di un paese: le continue sorprese nei rapporti esteri degli stati capitalisti: il marasma economico generale: la paura dei capitalisti a investire capitali in affari a lunga scadenza: la selvaggia follia degli speculatori favolosamente moltiplicatisi, che vogliono realizzare fortune colossali in un giorno di completa rovina: le orgie effrenate dei ricchi che dissipano i beni accumulati per non lasciarli cadere nelle mani della classe operaia: le campagne pestilenziali dei nuovi affaristi: — tutti questi fenomeni, e molti altri che si riattaccano alla vita economica, sono altrettanti presagi di malessere per l'ordine capitalista.

D'altra parte, la disgregazione dei partiti politici borghesi, i loro riaggruppamenti, scissioni o fusioni, tendono a determinare una stabilità del sistema delle coalizioni. Le classi dominanti si distinguono in diversi cians rivalleggianti per questioni di profitto immediato o per questioni personali: oggi si coalizzano dinanzi al pericolo che per esse è rappresentato dalla rivoluzione sociale.

### L'opportunismo socialista.

Questo fenomeno di disgregazione e di riaggruppamento colpisce anche i partiti socialisti. Quale sia per essere, nei partiti socialisti, la linea di divisione che scinderà gli elementi sani e proletari dagli agenti ideologici della borghesia, lo mostrerà il prossimo avvenire.

Il segno che rivela l'attività delle forze politiche borghesi è l'accentramento e il perfezionamento della controrivoluzione. Osservate il nuovo orientamento « socialreformista » della stampa borghese di tutti i paesi capitalisti! Dietro tutte le frasi gesuitiche si scopre il mugolio dei parlamentari che drizzò il petto al minimo rumore di sciopero operaio, si constata la rabbia dei reazionari che in ogni momento violano le stesse leggi borghesi, se queste leggi non riescono a reprimere, con sufficiente energia, la ripresa rivoluzionaria delle masse operaie.

Esiste un altro fenomeno, l'ordine internazionale, che completa i sintomi della cancrena di cui soffre il capitalismo: — è il compito che si è assunto quel cadavere ambulante comunemente chiamato « la seconda Internazionale socialista »: — sono le smisurate pretese degli uomini del passato, dei « socialisti del passato », i quali, dopo aver per lunghi anni attivamente sostenuto la guerra imperialista, oggi si fanno rimorchiare da quel nero *dreadnought* contro-rivoluzionario che si chiama « La Società delle Nazioni ». Sempre fedeli alla « lealtà verso i principi », i « socialisti di Sua Maestà » hanno esumato il cadavere della seconda Internazionale, che si era suicidata il 4 agosto 1914. Questo cadavere, munito di un motore moderno d'elettricità wilsoniana, incoraggiato dalle réclames sensazionali che la stampa borghese gli fa simulando la paura, è riuscito già una seconda volta a raggrupparsi attorno tutti i giocolieri da fiera e un buon numero di curiosi, che si piccano di essere amici degli operai. « Salvatemi dai miei amici; dai miei nemici, m'incarico io » dice un vecchio proverbio.

Vorremmo lasciare in pace la seconda Internazionale e i suoi devoti pellegrini; ma se essa non fa niente di buono per l'avvenire del movimento operaio, essa è capace di fare molto male. Come ogni cadavere in putrefazione, essa sprigiona dei miasmi che disarticolano le forze del proletariato. Lasciare che i Thomas, gli Scheidemann, i Vandervelde, gli Henderson, i Branting di tutti i paesi affoghino nei delitti della loro viltà, — niente di più comodo. Lasciare che i Kautsky, i Longuet, i Macdonald friggano nell'olio della loro propria impotenza teorica e pratica — non è certo cosa cattiva.

Ma non si tratta per nulla di queste singole persone che hanno cento volte tradito la causa proletaria. Potreste facilmente sbarazzarvi di questi uomini, potreste anche sperare che un giorno molti tra loro riconosceranno cavallerescamente di aver battuto una falsa strada e ritorneranno al movimento rivoluzionario. Ma dietro questi uomini ne esistono altri, esiste tutta una banda di intellettuali borghesi e piccolo borghesi che foggiano idee borghesi abbigliate di frascologia socialista. Oggi più che mai, l'opportunismo deve essere considerato non come una sfumatura legittima del partito socialista, ma come un nemico, come una corrente borghese che si infila nel movimento operaio, che paralizza le sue azioni, che assassina il suo pensiero rivoluzionario e ne vela le splendenti prospettive.

Si tratta di lasciare libero campo alle correnti borghesi, di favorirle in nome dell'unità socialista, di lasciarle spadroneggiare nella tempesta operaia — oppure di riconoscerle come nefaste e quindi rigettarle. L'avvenire del movimento emancipatore del proletariato mondiale, la riuscita pronta e completa della rivoluzione proletaria, l'avvento prossimo e certo del comunismo dipenderà essenzialmente dall'energia intelligente che il proletariato spiegherà per affrancarsi dalle correnti borghesi. Spezzare il giogo dell'opportunismo, tagliare i ponti di collegamento spirituale con la borghesia, non lasciarsi ipnotizzare dai fakiri a due faccie — ecco una delle opere preliminari alla vigilia della battaglia decisiva. Perché se i governi capitalisti cercano con tutti i mezzi di disorganizzare il movimento operaio — essi riescono raramente, mediocremente e solo per un istante a raggiungere il loro scopo; invece i « socialisti a due faccie » cioè gli opportunisti, ingegnosi agenti delle tendenze borghesi, riescono spesso e qualche volta per lungo tempo, giacché essi parlano e operano sotto la maschera socialista, perché anche una enorme quantità di essi sono assolutamente sinceri. Tuttavia, poiché si tratta di preparare le masse operaie a condurre vittoriosamente la rivoluzione sociale, sarebbe criminoso lasciarle nelle mani della borghesia, così efficacemente aiutata dai socialisti piccolo borghesi.

Aiutare gli operai nella loro lotta per affrancarsi dal giogo opportunista, ecco lo scopo del presente articolo: per riuscire meglio ci sforzeremo di fare una analisi storica e critica di alcune idee e tendenze della seconda Internazionale socialista. Ciò è necessario per comprendere che la morte subitanea e pietosa della seconda Internazionale non fu per nulla un accidente sfortunato, né una spiacevole sorpresa, ma un evento che bisognava attendersi e che le classi dominanti e i governi capitalisti hanno saputo mirabilmente sfruttare.

### L'età dell'imperialismo e i partiti socialisti nazionali.

Già all'inizio dell'ottava decade del diciannovesimo secolo si manifestarono alcuni sintomi caratteristici del passaggio del capitalismo in una nuova fase evolutiva: — la fase imperialista. Questi sintomi restarono a lungo inesplorati dagli storici e dagli economisti perché erano poco marcati e perché li velava di nebbia il gioco delle combinazioni diplomatiche tra gli stati capitalisti. Più tardi ci si accorse che al tempo della guerra ispano-americana, un'era nuova, sanguinosa, si profilava all'orizzonte: l'era delle guerre imperialiste. Anche la natura della guerra omo-giapponese del 1894-95 fu compresa retrospettivamente. Le guerre successive, che scoppiarono una dopo l'altra, non furono altro che una serie di manifestazioni tipiche dell'imperialismo capitalista. L'imperialismo, come ultima fase distruttiva del capitalismo, non attirava però l'attenzione dei socialisti. I socialisti avevano altre preoccupazioni. La produzione capitalista, la produzione di enormi masse di merce, le relazioni commerciali mondiali erano nella fase massima di sviluppo. Una stabilità relativa nella lotta delle classi dominava i rapporti economici. Nel campo politico

tutte le energie erano rivolte a perfezionare le istituzioni democratiche. Il liberalismo borghese aveva conquistato non solo i parlamenti e i municipi, ma anche le pubbliche piazze. Ma il liberalismo, poiché la borghesia era divenuta l'incontrastata padrona della società, subiva già trasformazioni che lo avvicinavano ai reazionari. Le masse operaie, ancora disorganizzate, ancora imbevute di nozioni politiche borghesi, e di pregiudizi borghesi, erano costrette a dedicare tutte le loro forze alla creazione di organismi sindacali e politici.

La seconda Internazionale fu un agglomerato di partiti socialisti nazionali. Fondata in un periodo relativamente calmo dello sviluppo capitalistico, essa cercò di adattarsi alle forme dominanti della democrazia borghese. Il compito primordiale doveva essere la creazione di organismi sindacali e politici del proletariato, un lavoro organico di intima coesione, un lavoro di preparazione. Poiché la democrazia politica borghese metteva a disposizione di tutti i gruppi politici l'apparecchio del parlamentarismo, i socialisti decisero di servirsi ai loro fini.

Nella concezione dei socialisti conseguenti, armati del metodo dialettico rivoluzionario, la democrazia politica borghese era giudicata come uno strumento atto a dare il *maximum* di possibilità per la nascita e l'espansione della lotta di classe. Tuttavia questa democrazia politica borghese restava borghese: non aveva assolutamente nulla di proletario, assolutamente nulla di socialista.

### Gli scopi della lotta parlamentare.

Il fine del movimento operaio moderno doveva essere la *conquista rivoluzionaria del potere politico e la sua utilizzazione per instaurare il comunismo*. I socialisti conseguenti non si facevano illusioni di sorta sul parlamentarismo: sapevano benissimo che ogni legislazione parlamentare e comunale aveva dei limiti insormontabili: la Costituzione. La Costituzione, questa legge fondamentale che sancisce e perpetua l'ordine capitalistico, poneva il suo veto ogni volta che un disegno di legge minacciava di urtare le basi del regime capitalistico.

Tuttavia i socialisti conseguenti stimavano ragionevole, data la mancanza di congiunture rivoluzionarie, di servirsi delle tribune parlamentari e comunali per diffondere la propaganda socialista. Questa propaganda doveva seguire due strade. Da una parte, doveva smascherare la politica di classe della borghesia. In ogni occasione i deputati socialisti dovevano dimostrare alle masse operaie che lo Stato borghese è uno strumento d'oppressione di classe, uno strumento che i capitalisti utilizzano per favorire e perpetuare lo sfruttamento dei salariati. La tattica parlamentare dei deputati socialisti doveva consistere in una opposizione franca e spietata su tutta la linea contro le classi dominanti. Il fine concreto di questa tattica era quello di scavare sempre più il fosso tra il mondo borghese e il mondo proletario. Il fine concreto era di far sorgere nelle masse proletarie l'interesse per i problemi sociali nella loro generalità, di far uscire il proletario isolato dal suo isolamento, di fargli sentire che egli è una parte integrante di un tutto, di una classe, della classe operaia che ha i suoi propri interessi, i suoi propri compiti, i suoi propri ideali, le sue proprie nozioni, la sua propria filosofia. I parlamentari socialisti dovevano, nei limiti di uno Stato borghese, diventare come l'embrione di uno Stato proletario. Appena i parlamenti borghesi avessero cessato di svolgere un ufficio importante nella vita pubblica, i deputati socialisti avrebbero dovuto ritirarsi e proclamare solennemente dinanzi alla classe operaia il parlamentarismo borghese colpito da senilità, da necrosi generale.

Nel corso delle ultime decine di anni, quando l'imperialismo si impose in tutti i paesi come fase normale del capitalismo, i parlamenti si trasformarono di fatto in uffici del registro. Tutta la loro attività consisteva nel discutere gli avvenimenti post-factum. I parlamentari erano ridotti a elencare una interminabile serie di fatti compiuti. Il capitale finanziario, questo tiranno colossale che ha in pugno tutta la vita economica delle nazioni, si era appropriato anche del diritto assoluto di dirigere, per mezzo dei suoi agenti, tutta la politica interna ed estera dello Stato.

### La degenerazione del parlamentarismo.

I deputati socialisti, se non avessero ancora perduto la loro fede socialista, avrebbero dovuto denunciare tutti questi fenomeni. Ahimè! Le cose sono più coerenti degli uomini. La casta dei parlamentari, degli oratori, dei giornalisti, dei funzionari e dei teorici — poiché si trattava proprio di una casta completamente isolata e preservata dalle sofferenze e dalle aspirazioni emancipatrici del proletariato — pensava e operava in tutt'altro modo. Questa casta, che dirigeva appunto la seconda Internazionale, non si ricordò mai lo scopo finale del movimento operaio. Non basta. Essa rinnegò questo scopo, cercò di combatterlo, di annegarlo negli stagni dell'ideologia borghese. Già al Congresso di Parigi (1900), il sapiente della seconda Internazionale, Kautsky, rappresentando la parte dell'asino di Buridano presentava una mozione tendente ad accontentare e i ministeriali e i rivoluzionari. Eccone un brano: ;

«In uno Stato democratico moderno, la conquista del potere politico da parte del proletariato non può essere il risultato di un colpo di mano, ma bensì di un lungo e faticoso lavoro di organizzazione proletaria nel terreno economico e politico, della rigenerazione fisica e morale della classe operaia e della conquista graduale dei municipi e delle assemblee legislative». E conclude: «L'entrata di un socialista isolato in un governo borghese non può essere considerata come l'inizio normale della conquista del potere politico, ma solo come un espediente forzato, transitorio ed eccezionale».

E' chiaro che aspettarsi la « rigenerazione fisica e morale della classe operaia » nel regime borghese e considerare questa « rigenerazione » come condizione della conquista del potere politico — è un'idea che va contro il materialismo storico di Marx e Engels. Questa rigenerazione potrà verificarsi solo in una società nella quale non esista più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nella quale tutti gli umani abbiano assicurata la vita materiale e spirituale. Senza diminuire la necessità delle organizzazioni proletarie, non bisognava dimenticare che esse sono un mezzo e non il fine. La conquista graduale dei municipi e delle assemblee legislative avrebbe potuto avere importanza se considerata non come fine, non come via che conduce alla conquista del potere politico, ma esclusivamente come uno strumento di propaganda socialista. L'ex marxista francese Jules Guesde si espresse una volta con molta chiarezza a questo proposito: egli non vedeva « nella lotta politica a colpi di scheda che una preparazione, un allenamento per la lotta a colpi di fucile (1). Un anno prima, al Congresso nazionale di Limoges (1906) lo stesso Guesde aveva dichiarato: « Vedo che si tenta una nuova diversione, identificando l'azione politica con l'azione parlamentare. No, l'azione elettorale così come l'azione parlamentare possono essere particolari forme, particolari episodi dell'azione politica: non sono l'azione integrale, che è assalto al potere, assalto al governo. L'azione politica, è il popolo di Parigi che si impadronisce dell'Hôtel-de-Ville nel 1871, sono gli operai parigini che nel 1848 marciarono contro l'Assemblea nazionale. L'azione che il partito svolge nel frattempo non sono che le nostre grandi manovre in tempo di pace, è l'organizzazione e l'allenamento delle armate rivoluzionarie ».

Siamo giusti. Anche Kautsky ha scritto spesso cose simili. Egli ha combattuto molto energicamente i riformisti e gli opportunisti, ma ha finito col porsi nel centro per abbracciare con la mano destra i riformisti e accarezzare con la mano sinistra i rivoluzionari. Egli aveva contattato il completo fallimento del parlamentarismo e la bestiale decadenza dei socialisti parlamentari ma nondimeno è restato il fedele servitore di colui che fustigava. Egli dissertò a lungo sull'aggravarsi degli antagonismi di classe, egli dimostrò più volte che la conquista del potere non potrà attuarsi che violentemente attraverso l'azione intrepida delle masse — e « finì » prendendo posizione contro i bolscevichi e il proletariato russo, dai quali, qualche anno prima della guerra, aveva scritto di attendersi esattamente ciò che hanno attuato.

### Il programma della seconda internazionale.

La seconda Internazionale socialista non era un organismo internazionale di lotta rivoluzionaria. Lo sco-

(1) Congresso Nazionale di Nancy 1907.

po finale — l'instaurazione del socialismo — era stato dimenticato sistematicamente. Ogni partito socialista aveva il suo programma minimo. Questo programma minimo era diventato l'alfa e l'omega di ogni azione socialista: esso era diventato il fine. La determinazione di un programma minimo fu provocata dalla mancanza di condizioni rivoluzionarie. Per aspettare che simili condizioni emergessero, i socialisti si accordarono per elaborare un programma che solleticasse gli appetiti immediati delle masse operaie ignoranti. Fu compilato un elenco di rivendicazioni immediate, attuabili già nella società borghese; attuazioni che venivano considerate come tali da perfezionare la società borghese, e per nulla idonee a scuotere le basi. Le masse affluirono. I primi successi incoraggiarono i « minimalisti », i quali cominciarono a credere quelle rivendicazioni essere già veri frammenti del socialismo. Il mezzo che doveva servire a suscitare l'interesse delle masse operaie, a fondare organizzazioni, ad associare gli operai per educarli e preparare la lotta finale per rovesciare il dominio del capitale, questo mezzo degenerò in fine. Nei programmi massimi, i partiti socialisti esprimevano voti platonici per l'avvento del socialismo; il costume generale si era ridotto di parlare della società comunista solo nelle serate dedicate alla distrazione e al divertimento. Dopo le declamazioni di versi, dopo i canti, dopo le rappresentazioni teatrali, si invitava a parlare un « buon oratore » che esponesse un qualche pittoresco disegno del futuro ordine sociale. Raramente, in qualche polemica filosofica, si accennava, in due o tre parole, al comunismo, tanto per alleggerire la propria coscienza.

Marx e Engels, ai quali si aggrappano alcuni opportunisti, avevano una ben diversa concezione delle azioni contingenti che i socialisti devono promuovere anche nei quadri dell'ordine borghese. Per Marx e Engels lo scopo finale era sempre in prima linea. Mentre i fondatori della dottrina rivoluzionaria del proletariato, Marx e Engels, affermavano che « i comunisti devono appoggiare dappertutto ogni movimento rivoluzionario contro lo stato di cose politico e sociale esistente », e aggiungevano che « in tutti i movimenti, essi devono proporre la questione della proprietà, qualsiasi forma più o meno sviluppata essa abbia assunto, come la questione fondamentale del movimento » i revisionisti della specie di Bernstein e C. consigliavano di adattarsi al sistema capitalistico e di creare cooperative e mendicavano piccole riforme ragionevoli per non spaventare la borghesia.

### Opportunismo sindacale.

Gli opportunisti hanno improntato del loro spirito tutte le forme del movimento operaio. L'azione sindacale, che si proponeva di associare i salariati per professione, fu organizzata dagli opportunisti e dai riformisti piccolo borghesi, così come dai sindacalisti anarchici, nel senso di bastare a se stessi. Il sindacalismo organizza la difesa operaia, opponendo una resistenza diretta alle individualità o alle collettività padronali. Nella maggior parte dei casi, l'azione sindacale si contenta di resistere agli attacchi del padronato. Con dei mezzi borghesemente legali limita gli effetti degradanti delle cattive condizioni di lavoro, di abitazione e di esistenza degli operai. La lotta sindacale non tende per nulla all'emancipazione dei salariati; cerca piuttosto di aiutarli a sopportare meno penosamente le condizioni della schiavitù. L'azione sindacale si dirige verso il padronato, ma lascia intatta la più potente forza del padronato: lo Stato borghese.

Il sindacalismo operaio ha una sola parola d'ordine: resistere. L'iniziativa dell'attacco appartiene al padronato. La miseria e le sopraffazioni sollevano l'indignazione delle masse e rinsaldano la loro solidarietà. I capi opportunisti e la burocrazia sindacale intralanciano questa indignazione nel binario delle rivendicazioni assolutamente compatibili col regno del sistema capitalistico.

Gli operai sono stati abituati a domandare soccorsi per la disoccupazione, ad attingere nelle casse di malattia e di infortunio, a domandare soccorsi di trasferimento, a legarsi con contratti collettivi al padronato e a domandare ogni 1. Maggio la giornata di otto ore. Sono ben lontano dal voler condannare i lati buoni di tutte queste piccole azioni quotidiane: dico solo che gli opportunisti hanno visto in questa pratica lo scopo

del movimento operaio, l'attuazione graduale del socialismo: i sindacati per i sindacati.

Le stesse cose si possono ripetere a proposito delle cooperative operaie e piccolo borghesi come embrioni della futura società, che, sviluppandosi, sarebbero arrivate a sostituire completamente la produzione e la distribuzione capitalistiche. I socialisti conseguenti davano invece il loro appoggio alle organizzazioni cooperative in quanto esse riuscivano a sviluppare fino a un certo grado lo spirito comunista: essi giudicavano l'azione cooperativa non come fattore materiale, ma come fattore psicologico.

Come nei sindacati e nelle cooperative, anche nei ranghi del partito socialista si infiltrò il *legalismo* verso il regime borghese in modo da divenire un costume. La minima azione del proletariato fu preventivamente studiata con l'aiuto degli avvocati per vedere se quadrava bene con la « legge ». E quando scoppiò la guerra mondiale, i sindacati operai si dedicarono a perfezionare la produzione bellica e si fecero degni, in tal modo, di qualche miserabile riforma da parte della borghesia.

LORENZO VANINI

## LETTERE DALL'INGHILTERRA

### Ferrovie, Russia e Rivoluzione.

La decisione presa dall'Unione nazionale dei ferrovieri, a maggioranza di uno o due voti, di accettare le proposte governative, mostra quanto siano potenti le forze che si adoperano a prevenire che un serio conflitto tra capitale e lavoro abbia luogo nel nostro paese. Le proposte vennero approvate in ultima istanza da un Congresso di delegati con la maggioranza di due voti. Una proposta di deferire ogni cosa alla Triplice Alleanza (Commissione mista di ferrovieri, minatori e operai dei trasporti), proposta che era in realtà volta allo scopo di far dichiarare uno sciopero generale da questo organismo, fu dichiarata respinta perchè i voti favorevoli e contrari si pareggiavano.

I. H. Thomas fece di tutto fin la principio perchè i ferrovieri accettassero qualunque cosa pur di non fare sciopero. Egli parlò delle proposte governative come di un « accordo dignitoso » e disse: « Esso segna un nuovo punto di vista nelle questioni industriali, ma a mio credere è l'unico adeguato alla grave questione di fissare il salario normale e adeguato in pari tempo alle odierne condizioni anormali ».

T. C. Cramp, che di solito è considerato come molto più spinto di Thomas dichiarò che le proposte governative avrebbero procurato una remunerazione del lavoro ferroviario molto migliore di quanto si fosse mai ottenuto.

Dal punto di vista dei principi generali gli operai non possono considerare soddisfacente un accordo che stabilisce una scala decrescente mentre i salari debbono diminuire e aumentare a seconda del costo della vita. Il principio della scala decrescente è che la posizione economica del lavoro, deve restare invariata com'è oggi, ma fino a che il costo della vita continua a salire può darsi che il Governo si penta di avere proposto e fatto approvare simile accordo, perchè esso darà luogo a molte questioni per aumenti di salari e a continui conflitti, cosa che il governo può finir di trovare non troppo piacevole.

La caratteristica della situazione è che la maggioranza degli operai organizzati del paese non sono ancora giunti a tal punto di maturità rivoluzionaria da poter insistere nella dichiarazione di un grande sciopero. In alcune sfere è largamente diffusa l'opinione che anche senza che tra le masse esista una forte convinzione comunista una situazione rivoluzionaria può essere creata in modo più o meno accidentale da uno sciopero per questioni di orari o di salari e che allora si giungerebbe alla istituzione di Soviet e all'instaurazione del Comunismo.

L'esito della crisi ferroviaria e parecchi altri incidenti simili provano che oggi giorno la massa degli operai si accontenta di qualche piccolo miglioramento materiale e non vede molto al di là. Alcune categorie di operai sembrano essere meno rivoluzionarie di quanto erano l'anno scorso, la simpatia per il pensiero rivoluzionario è però indubbiamente diffusa in un numero maggiore di operai.

Prima che l'azione diretta sia accettata dagli operai inglesi bisogna che sorga tra di essi una nuova mentalità. Azione diretta vuol dire azione rivoluzionaria. I *leaders* ufficiali delle Trade Unions sono decisi a impedire ogni serio conflitto e a lasciare che le cose seguano la loro china, continuano ad andare come sono andate e come sembra loro che dovranno andare: eterno. Lo spirito di ribellione contro i vecchi *lea-*

*ders* sta crescendo ma non è ancora così forte da giungere ad abbattere il loro potere. Lo sciopero ferroviario ha mostrato che l'influenza di Thomas è considerevolmente diminuita: il suo primo appello per l'accettazione delle proposte governative è stato respinto e anche infine i voti favorevoli alla sua politica non superarono i contrari.

Tutto ciò mostra l'urgente necessità di una grande propaganda comunista tra gli operai organizzati e tra le grandi masse per infondere loro il desiderio di un radicale cambiamento di sistema. Bisogna continuamente sottoporre agli operai una rigorosa analisi della politica degli attuali capi, mostrando com'essa venga meno allo scopo di guidarli alla instaurazione della Repubblica comunista operaia. Bisogna dare agli operai la prova che i loro capi attuali non tendono al Comunismo, e dimostrare loro che essi debbono controllare l'indirizzo politico delle loro organizzazioni, rendendolo schiettamente comunista, scegliendo nuovi comitati esecutivi e nuovi funzionari. Occorre far cessare l'acquiescenza degli operai per la vecchia politica capitalista riformista e trasformare questa in una politica comunista. L'idea di poter generare un movimento comunista mediante una campagna per una riforma materiale si è palesata infondata; occorre invece attuare l'idea di compiere una propaganda per il Comunismo, metodica, continua, energica e animata. Molti tra le nostre file cretono ancora di ottenere risultati più grandi conducendo una grande agitazione per qualche palliativo di riforme che con una simile campagna radicale. Ma la campagna per un palliativo ottiene pochi risultati permanenti, benchè si tengano molti comizi, se lo scopo è passeggero le masse rimangono all'oscuro.

Nel Congresso speciale delle Trade Unions tenuto a Londra nel mese di dicembre per esaminare le questioni dell'intervento in Russia, della nazionalizzazione delle miniere ecc. si era deciso di tenere in febbraio una nuova conferenza. La data e il luogo di questa conferenza non sono ancora stati comunicati e quantunque alcune Trade Unions abbiano già designato i loro delegati, essi non hanno ancora ricevuto mandati e non è ancora stato messo in circolazione nessun elenco di deliberazioni da prendere. Questo ritardo è grave perchè molte Trade Unions si radunano solo mensilmente, e quindi sarà loro impossibile introdurre modificazioni nelle proposte ufficiali e dare istruzioni precise ai delegati. La conferenza sarà probabilmente convocata di sorpresa, come avvenne la volta scorsa, col risultato di un numero di partecipanti minore dell'usato. Il ritardo non è quindi senza una intenzione.

E' necessario si sappia che nemmeno i *leaders* delle Trade Unions i quali si suppone sostengano la politica del « via le mani » non fanno propaganda per uno sciopero per far finire la guerra contro la Repubblica dei Soviet. Mentre fanno discorsi di ogni genere su altri argomenti essi lasciano che questa questione passi in seconda linea.

L'attuale tendenza a questo proposito è di sostenere che si sta per fare la pace con la Russia o almeno che ogni serio attacco contro di essa sta per finire. Il fondamento su cui si basano queste affermazioni è però tutt'altro che solido: la conferenza di Helsingfors, il continuo guetreggiare dei Polacchi e l'invio

di navi da guerra inglesi nel Mar Nero sono fatti sintomatici. La stampa di *Northcliffe* insieme con gli altri giornali capitalistici sta animatamente discutendo ciò che essi chiamano « il pericolo del bolscevismo in Oriente » e la protezione dell'India dai comunisti. Anche il pacifista « Independent Labour Party » parla di un pericolo per l'India. Per i comunisti questa « minaccia » del bolscevismo in Oriente è « la speranza » del bolscevismo in Oriente!

*Northcliffe*, portavoce di coloro che esercitano un largo controllo sul governo e su *Lloyd George* insiste nel sostenere che lo sforzo contro i bolscevichi non è stato abbastanza potente, e chiede nuovi laici militari. Egli parla dell'eroico *Denikin* che sta combattendo in singolar tenzone sulla via dell'India. Bisogna ricordare che *Northcliffe* possiede centinaia di giornali e che ognuno di essi sta ripetendo la stessa domanda. Le signorine *Healy*, figlie di *Tom Healy* stanno denunciando supposte atrocità bolsceviche a *Riga*. Intanto alcuni sedicenti tradunionisti russi stanno facendo una campagna di comizi in tutto il paese, non solo, ma si rivolgono personalmente a tutti coloro che suppongono interessati nella questione russa. Si fa insomma una tremenda propaganda per rendere possibile una reintensificazione della guerra contro la Russia. Il *Times* dichiara che gli alleati devono intervenire per salvare la Polonia dalla Russia così come hanno salvato il Belgio dalla Germania. Che però la Polonia in questo caso è l'aggressore non lo si dice!

La conferenza che ha luogo a *Helsingfors* tra gli Stati Baltici e la Polonia, alla quale sono presenti rappresentanti degli alleati, rientra senza dubbio nella politica tracciata da *Lloyd George*, di unire tutti i nemici della Russia bolscevica per preparare una grande offensiva primaverile. Si fanno senza dubbio grandi sforzi per assicurare un efficace intervento militare anche del Giappone, e se sarà possibile dell'America. In questo momento dovremmo concentrare tutte le nostre forze nel chiedere la pace con la Russia. Ma è difficile svelare ora ai compagni i pericoli della situazione. Se avessimo un quotidiano comunista noi potremmo fare molto per scuotere la pubblica opinione e specialmente quella dell'elemento socialista e operaio, e convincerla della necessità dell'azione. Il *Daily Herald* è sostenuto da un gruppo variegato di uomini le cui opinioni vanno dal liberalismo moderato al più moderato socialismo. Esso vuole rivolgersi nel modo più largo a ogni genere di gente, non si concentra su nessun argomento particolare e nei riguardi della Russia il suo atteggiamento è sempre così eccessivamente ottimista da indurre a credere che non vi è bisogno di allarmarsi o di iniziare una propaganda energica. Il suo direttore *Giorgio Lansbury* però l'altro giorno si staccò dal suo ottimismo abituale tanto da affermare che i progetti alleati a riguardo della conferenza di *Helsingfors* costituiscono un pericolo serio, e che il « lavoro » dovrebbe agire perchè invece di fare una conferenza per preparare un'altra guerra contro la Russia dei Soviet, se ne facesse una per la pace.

*Giorgio Lansbury* si reca a *Helsingfors* per riferire la situazione al *Daily Herald*, però il suo temperamento fiducioso e ingenuo farà di lui una facile preda dei diplomatici alleati. Quando egli assistette alla Conferenza di Parigi per la pace egli era convinto che i rappresentanti inglesi e americani si adoperassero per una pace giusta e per « comprendere » la posizione dei lavoratori mondiali. Egli aveva avuto l'impressione che *Lloyd George* e *Wilson* facessero tutti gli sforzi per assicurare una pace di popolo, e ritornò in Inghilterra per esortare gli operai a sostenerlo. Da allora egli ha avuto modo di convincersi dell'inganno in cui era caduto. Probabilmente però si ingannerà di nuovo e quindi le relazioni che farà al suo ritorno saranno eccessivamente malfe. E' da sperare che i compagni finlandesi vedano giusto invece di lui.

Insieme al Congresso delle Trade Unions, o meglio il giorno prima e ogni sera dopo le sedute del congresso ufficiale, sarà tenuta una riunione della massa, nella quale si cercherà di sottoporre agli operai il punto di vista comunista sulle questioni su cui deve decidere il Congresso delle Trade Unions, cioè: intervento in Russia, nazionalizzazione delle miniere, aumento del costo della vita, ecc.

E. SILVIA PANKHURST.

# FATTI E DOCUMENTI

## La trasformazione della proprietà fondiaria in Russia.

Il presente scritto non costituisce altro che un compendio di norme legislative della Russia bolscevica riferendosi alla funzione della proprietà fondiaria nell'economia comunista, compendio che ho voluto fare essendo persuaso che la conoscenza di tale funzione nelle sue vere linee organiche legislative, servirà a far rinsavire molti individui, che vedono nel comunismo russo solo una catastrofe sociale, un assurdo economico, un ritorno allo stato di barbarie ecc.

Mi baso sulla raccolta legislativa del Labry il quale ha fatto un'opera interessantissima ma che sarebbe molto più proficua quando potesse essere volgarizzata in un commento facile e piano.

Come già dissi le presenti considerazioni riguardano unicamente la proprietà fondiaria, anzi per quanto è possibile, ridurrò l'esame alla piccola proprietà che, come ognun sa ha una grandissima importanza nelle prime fasi dell'attuazione socialista.

Come punto di partenza cronologico prenderò pertanto il decreto di socializzazione della terra, deliberato nelle sedute del 26 ottobre al 9 novembre 1917 da parte del Congresso dei deputati operai, contadini e soldati.

Tale decreto stabilisce essenzialmente che i diritti di proprietà sopra le grandi estensioni restano annullati senza indennità; che tali beni nel loro complesso di terra, bestiame, materiali agricoli ecc. sono attribuiti in gestione ai comitati agrari cantonali ed ai Soviet del distretto. Le sole terre dei cosacchi semplici soldati e dei contadini non sono soggette a confisca.

Il suaccennato decreto si richiama poi alle istruzioni del 19 agosto-1.º settembre le quali possono evidentemente ritenersi fondamentali. Eccone un rapidissimo scorcio attraverso le varie affermazioni di principio. Il diritto di proprietà privata sulla terra è annullato per sempre: La terra non può essere né comperata né venduta né data in affitto né data in pegno e neppure espropriata. Tutte le terre confiscate diventano proprietà nazionale e passano a disposizione dei lavoratori che le coltivano. Le persone che dovessero subire un pregiudizio dal fatto della trasformazione sociale avranno diritto di essere soccorse dalla nazione ma solo per il tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni d'esistenza (art. 1).

Come la confisca della terra non riguarda la piccola proprietà, così la confisca dei materiali agricoli e del bestiame non si estende ai piccoli proprietari (art. 5). Il diritto al godimento della terra è accordato a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, che desiderano lavorare la terra essi stessi colla propria famiglia o in associazione e solo fino a quando hanno la forza di lavorare.

Il lavoro salariato è interdetto.

Gli agricoltori diventati vecchi o invalidi o che hanno perduto per sempre la possibilità di lavorare la terra, perdono il diritto di godimento su di essa e ricevono in cambio una pensione di stato (art. 6).

Il godimento della terra deve ritenersi uguale, e cioè la terra è ripartita tra i lavoratori secondo le concizioni locali, le forme di lavoro o i bisogni. Le forme di godimento della terra devono essere assolutamente libere (art. 7). I fondi agrari che raccolgono tutte le terre confiscate, vengono ripartiti tra i lavoratori; periodicamente vengono però fatte nuove ripartizioni in relazione agli aumenti della popolazione, all'aumentata produttività della terra o secondo i perfezionamenti dell'agricoltura.

Se in qualche località il fondo agrario fosse insufficiente a soddisfare le richieste della popolazione, l'eccedente della popolazione viene spostato in altra località (art. 8).

Oltre il suaccennato decreto ottobre-novembre 1917 (che ha confermato il valore obbligatorio delle istruzioni dell'agosto ritenute come legge obbligatoria fino dall'Assemblea Costituente) occorre notare la legge 2 marzo 1918 che possiede una vera struttura organica e che porta il titolo « Legge sulla socializzazione della terra ».

Tale legge è divisa in 13 titoli e consta di 52 articoli. Il titolo 1.º contiene le disposizioni generali le quali sono però null'altro che una ripetizione, in forma tecnica e precisa, dei principi affermati nei precedenti provvedimenti legislativi più sopra enumerati. Di notevole vi è solo l'art. 8 che chiarisce le norme precedenti riguardanti l'indennità da concedersi agli espropriati e che stabilisce che « solo le persone «inabili al lavoro» possono aver tale indennità, quindi l'espropriato che sia in condizione di procacciarsi i mezzi di sussistenza non può godere di alcuna pensione. Una notevolissima affermazione di principio viene poi stabilita laddove si dichiara quale debba essere la linea di condotta da tenersi presente dai Soviet nella ripartizione delle terre.

L'art. 11 dice infatti: « Nel programma della disponibilità delle terre da parte delle sezioni agrarie dei Soviet locali e centrali, oltre la ripartizione giusta delle terre alla popolazione agricola ed il più produttivo sfruttamento delle ricchezze nazionali figurano: a) la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo delle forze produttive del paese sotto il rapporto dell'aumento di fertilità delle terre, il miglioramento della tecnica agricola ed infine il rialzo del livello delle conoscenze agronomiche della popolazione agricola; b) la creazione di un fondo agrario di riserva; c) lo sviluppo delle industrie agricole quali l'orticoltura, l'apicoltura ecc.; d) l'acceleramento del passaggio dai metodi di cultura poco produttivi ad altri più produttivi per mezzo di spostamento di agricoltori; e) lo sviluppo di sfruttamenti collettivi perchè più vantaggiosi sotto il rapporto dell'economia del lavoro e delle materie e collo scopo di passare al più presto all'economia rurale socialista ».

Il Titolo II accenna ai modi coi quali viene accordata in godimento la terra e qui si afferma nell'art. 21 il sacro e solenne principio che « la terra è accordata in godimento, per priorità assoluta a quelli che vogliono lavorarla non per ricavarne un profitto personale ma per l'interesse della collettività ». Non occorre spendere molte parole per comprendere la bellezza quasi mistica e religiosa del principio qui affermato e che dimostra ancora una volta in modo palese come i reggitori della nuova Russia siano molto più vicini alla giustizia, all'altruismo ed all'onestà di quel che sembrerebbe a leggere l'attuale fioritura di opuscoli anti-bolscevichi!

Nel successivo art. 22 si enumera l'ordine col quale viene accordata la terra quando è richiesta per profitto personale: 1) in primo luogo alla popolazione agricola che non possiede minime parcelle di terra ed ai nullatenenti; 2) alla popolazione che ha fissato la sua residenza nella località dopo la pubblicazione della legge; 3) alla popolazione non agricola secondo l'ordine di registrazione presso le Sezioni agrarie dei Soviet.

Concetto uniforme per tutte le concessioni di terre è poi quello che ogni preferenza vien sempre data alle associazioni agricole locali.

Il Titolo IV enumera le norme del lavoro agricolo, in modo non fisso beninteso, giacchè troppe possono essere le cause di variazioni; stabilisce quindi il censimento della popolazione secondo l'età, il sesso, la famiglia in rapporto al genere di cultura e determina la seguente interessante percentuale di produttività lavorativa (tenendo presente che son dichiarati inabili al lavoro i ragazzi e le ragazze fino ai 12 anni; le donne dopo i 50 e gli uomini dopo i 60):

Uomini da 18 a 60 anni	1,8
Donne da 18 a 50 anni	0,8
Ragazzi da 12 a 16 anni	0,5
Ragazze da 12 a 16 anni	0,5
Ragazzi da 16 a 18 anni	0,75
Ragazze da 16 a 18 anni	0,6

I Titoli 5.º (Fissazione delle norme di godimento della terra assegnate per costruzioni industriali e agrarie), 6.º (Spostamenti della mano d'opera), 7.º (Modalità di godimento della terra), 8.º (Acquisto di diritto di godimento della terra) non riferiscono dati speciali e perciò mi esimo dal trattarne la materia specificatamente.

Viceversa accennerò al Tit. 9 nel quale si stabiliscono le formalità per conseguire il diritto al godimento della terra; i cittadini devono fare una domanda alla sezione agraria del Soviet, domande che vengono elencate in appositi registri ed accolte secondo l'ordine stabilito dalla legge (Vedansi i citati art. 21 e seguenti). Il cittadino poi che ha avuto in godimento la terra deve iniziare i lavori entro tre mesi se si tratta di costruzioni, e se si tratta di coltivazioni al principio della stagione agricola (Tit. 10: Esercizio del diritto di godimento).

Nessuno può trasmettere il suo diritto di godimento ad altre persone (Tit. 11); tale diritto può essere sospeso, mai annullato (Tit. 12, art. 47 e seg.); cessa però completamente quando: a) sparisca lo scopo cui si mirava; b) scompaiano le associazioni operaie che intraprendevano il lavoro; c) muoia il cittadino oppure perda i suoi diritti civili (Tit. 13).

Per completare il quadro delle disposizioni legislative inerenti alla proprietà fondiaria e per rendere più esplicitivo il criterio sopra espresso (art. 52 - Tit. 13), per cui colla morte si perde il diritto al godimento della terra, accennerò brevemente al decreto 27 aprile 1918 che sopprime le eredità.

L'art. 1 dichiara soppresse tutte le eredità colla morte del « decuius »; i beni di questo divengono proprietà della Repubblica russa.

Nell'art. 2 è stabilito che gli ascendenti e discendenti bisognosi e incapaci di lavorare, i fratelli, le so-

relle ed i congiunti ricevono le somme necessarie per il mantenimento con priorità sopra eventuali creditori che agissero per il ricupero dei loro crediti e senza distinzione fra parentela legale o naturale.

Nei successivi articoli vengono quindi dettate minute disposizioni per la gestione delle eredità da parte del Consiglio locale: ricorderò solo l'art. 9 in cui è detto che se la fortuna del defunto non oltrepassa il valore di 10 mila rubli e si compone in particolare di un appezzamento, di mobili e di strumenti agricoli, sia in città che in campagna, essa passa tutta intera a disposizione dei parenti elencati all'art. 2.

Con tutto il suesposto credo di aver procurato al lettore un breve sunto esplicitivo della materia riguardante la proprietà fondiaria in Russia, materia che riassunta dà come tuttora esistente la piccola proprietà benchè si noti da parte dei legislatori la costante preoccupazione di accelerarne la trasformazione facilitando, come sopra si vide, soprattutto le culture estese e le lavorazioni collettive.

E' naturale che la piccola proprietà rappresenti un ostacolo all'attuazione radicale ed immediata del programma socialista. ad ogni modo ritengo che si possa considerare come significativo e pratico l'esempio della Russia dove la piccola proprietà è stata trattata come un problema di realtà con provvedimenti e soluzioni graduali: provvedimenti che da due anni ormai esistono appunto perchè furono sapientemente fusi nel quadro d'insieme della nuova economia russa.

I bolscevichi non sono dunque dei distruttori come il comunismo russo non è un'utopia! Il che dimostra anche quanto siano false, verbose le considerazioni filosofico-storico-economiche di quella specie di padre eterno della sociologia francese, di Gustavo Le Bon quando scrive ancora oggidì: « Le rivoluzioni di tutte le epoche, quella della Russia soprattutto, insegnano ciò che diventa un popolo quando non possiede altra guida che gli impulsi. Esso cade presto sotto il dominio di quegli allucinati il cui compito distruttore fu sempre così grande nella storia! ».

Povero signor Le Bon! Per dimostrare la sua tesi egli è persino costretto ad ignorare tutto il lavoro costruttivo della nuova Russia nel campo economico sociale e legislativo!

Ma bisogna scusarlo egli è, come molti, in buona fede « bestiale ». Dico bestiale perchè è dello struzzo nascondere il capo sotto le ali per non vedere. Verrà però il tempo che Le Bon ed i suoi simili non avranno più penne per nascondere le proprie teste. Le penne le avranno perse o per meglio dire glicie avranno strappate!

E. CASTELLARI.

## Quaderni dell'«Ordine Nuovo»,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

*Dal Consiglio di fabbrica al Soviet* (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

*Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolscevichi).*

*Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1º corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell'«Ordine Nuovo» pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.